



## Il Giardino Inglese sempre al buio

**Giulio Barone**  
Palermo

Da ormai molto tempo uno dei giardini più belli della nostra città, il Giardino Inglese, vive in uno stato di semi abbandono nelle ore pomeridiane e serali. La cosa che più colpisce è la mancanza quasi totale di illuminazione pubblica. I tanti lampioni artistici e in stile sono tutti lì, al loro posto, in perfetto stato, con l'unica eccezione di essere perennemente spenti. L'unica fonte di illuminazione è costituita da un paio di faretti alogeni che abbagliano i visitatori all'entrata e rendono ancora più difficile la visibilità.

Tutto ciò genera un senso di amarezza e delusione in chi vi transita, oltre a essere pericoloso per via del terreno irregolare e per la presenza di vandali e delinquenti. Perché chi di dovere non provvede a risolvere questa situazione assurda, proprio mentre si parla tanto di rivalutazione dell'immagine di Palermo? Perché nessuno finora si è accorto di nulla?

Credo che sia un diritto di tutti i cittadini poter usufruire di un giardino così bello nel pieno centro cittadino, con la to-

tale agilità e sicurezza che una città civile e importante dovrebbe poter offrire.

## Raccolta differenziata un'odissea con i rifiuti

**Dario Davi**  
Palermo

Ciò che sta accadendo in questi giorni a Napoli è inaudito ma la nostra realtà siciliana non è poi così diversa. Quando un sistema non funziona ci sono dei segnali che andrebbero colti dall'amministrazione e dai cittadini. Porvi rimedio

### TELEX

#### PROVE D'ESAME

MASSIMO PULEO

**D**icono che solo il 10 per cento delle assunzioni al Coinres sono state effettuate tramite colloquio. Per il restante 90 per cento poi avranno agito turandosi il naso.

telexpalermo@katamail.com

### MATITA ALLEGRA



### VENT'ANNI FA

#### IL COMUNE NON SI TOCCA

LUCIO FORTE

**D**omenica 10 gennaio 1988. Il bipartito Dc Psi alla Regione ha provvisoriamente salvato la giunta Orlando-Rizzo. Per i socialisti non esistono più i motivi per metterla in crisi. D'accordo anche il Psdi: «Il Comune non si deve toccare».

# Il circolo vizioso tra credito e imprese

MARIO CENTORRINO

(segue dalla prima di cronaca)

Nel fondo della classifica, negli ultimi 15 posti, viaggiano però ben cinque province siciliane (Trapani, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta, Enna) con tassi che vanno dall'8 all'8,50 per cento. Gli imprenditori siciliani guardano relativamente poco ai tassi medi che pur li penalizzano. Denunziano con maggior forza una percezione di difficoltà d'accesso al credito, un rapporto difficile con le banche, il permanere di forme politiche di governo del credito che creano effetti distortivi nella selezione delle risorse in base al merito creditizio.

La questione credito in Sicilia data da tempo e ha attraversato intere generazioni. Anche se, probabilmente, il ridisegno della struttura bancaria in Sicilia ne ha modificato in parte i termini. Come è noto, le banche esterne private gestiscono oggi l'86 per cento del totale degli sportelli mentre nel 1995 la loro quota superava appena il 18 per cento. In Sicilia, osservano gli esperti, il processo di privatizzazione è avvenuto con una rapidità e intensità maggiore rispetto alle dinamiche registrate nel Mezzogiorno. C'è stata una particolare strategia adottata dalle banche esterne subentranti che ha comportato una prima fase di acquisizione della banca locale e, successivamente, una seconda fase di acquisizione definitiva quasi sempre per incorporazione.

Una questione storica dunque quella del credito in Sicilia, che permane dopo la rivoluzione bancaria vissuta nella nostra regione né sembra risolta dalla ristrutturazione finanziaria operata dalle imprese nell'ultimo ventennio. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, annotano gli studiosi del tema (Padovani), la fine dell'industrializzazione esterna delle regioni meridionali ha fatto dipendere, così come è appunto accaduto in Sicilia, lo sviluppo di queste aree prevalentemente dalla capacità e dal dinamismo delle imprese locali. Ora, l'evoluzione delle imprese meridionali ha interessato certo i loro assetti produttivi ma anche, in maggior misura, rispetto alle regioni del Centro-Nord, la struttura finanziaria. L'esperienza siciliana ne è piena conferma. Nell'immediato questo ha comportato sicuramente un miglioramento; il che ha rinviato ma non eliminato il problema di affrontare quei nodi che solo un adeguato intervento sul versante produttivo e organizzativo potrebbe sciogliere. Il riequilibrio finanziario, insomma, non sembra aver intaccato la maggiore onerosità dell'impresa siciliana che (una su cinque) lamenta esplicitamente nei son-

daggi un difficile inserimento nei circuiti bancari.

Le cause che provocano questa più alta onerosità sono legate alla maggiore necessità di finanziare la produzione corrente con risorse esterne, dato il livello generalmente più basso di economicità dei processi produttivi. Come è noto, il finan-

ziamento della produzione corrente con risorse attinte a titolo oneroso comporta un aumento dell'indebitamento a breve e, in virtù di tassi di interesse più elevati, a loro volta riconducibili al maggior rischio sistemico, una più consistente incidenza degli oneri finanziari sui margini d'impresa.

## Fronte rifiuti troppe anomalie

AGOSTINO SPATARO

(segue dalla prima di cronaca)

**P**erciò invece di farsi prendere dal panico bisogna ragionare e soprattutto operare per far uscire la Sicilia dal pantano in cui è stata cacciata in tutti questi anni di gestione prima commissariale e, ora, dell'Agenzia regionale dei rifiuti. Purtroppo si sta creando ad arte una psicosi-rifiuti mirante a superare gli inghippi per far partire la costruzione dei quattro termovalorizzatori della discordia che, a ben pensarci, sono la causa del paralizzante contrasto fra governo regionale e settori importanti dell'ambientalismo. Il presidente Cuffaro e i massimi dirigenti dell'agenzia stanno cavalcando la tigre dell'emergenza incombente per alimentare la psicosi-rifiuti. Ma non è questo il modo migliore di affrontare e risolvere il grave problema. Con la paura non si possono governare le situazioni difficili. Semmai è necessario avviare una riflessione responsabile sull'intera materia e pervenire a soluzioni più appropriate, anche a parziale correzione di posizioni obiettivamente esasperate. In questi giorni bisogna lavorare per giungere a un giusto compromesso capace di dare risposte ai problemi di questa pre-emergenza e a quelli di più lunga prospettiva di uno smaltimento eco-compatibile. Certo, non sarà facile. Tuttavia, al momento, non s'intravedono altre vie praticabili per sbloccare la situazione e quindi scongiurare una previsione così infausta.

Lo scoglio più difficile è stato la rigida pretesa di voler realizzare ben quattro termovalorizzatori. Su tale aspetto si scontrano due visioni antagoniste quanto irriducibili, anche se, eticamente, non sono da mettere sullo stesso piano. Da un lato c'è la volontà cocciuta, dirigistica del governo regionale che ha rifiutato ogni dialogo (anche con le popolazioni interessate) e dall'altro lato quella di taluni settori dell'ambientalismo che hanno reagito al dirigismo governativo con un approccio un po' ideologico. Fra i due litiganti, il

terzo (ossia la più parte delle forze politiche e sociali) si è sostanzialmente defilato, lasciando che due contrapposte linciagie imponessero alla stragrande maggioranza dei siciliani i loro discutibili punti di vista. Col risultato che oggi la Sicilia si ritrova con quattro termovalorizzatori appaltati sbrigativamente e bloccati per vizi procedurali, anche in ordine all'acquisizione dei pareri relativi all'impatto ambientale, col più basso indice europeo di raccolta differenziata e con 27 (invece che nove) Ato rifiuti i quali, a parte rare eccezioni, producono soltanto disservizi, esose tariffe, assunzioni clientelari e perdite vistose. Insomma, un altro disastro annunciato che nessuno si decide a fermare in tempo, facendo applicare, senza più rinvii, la legge regionale che impone il dimezzamento di questi carrozzoni al servizio del più becero nepotismo politico, come quello che sta emergendo dalle assunzioni fatte all'Ato Palermo 4 e non solo in quello.

Sulla questione-rifiuti bisogna cambiare registro, avvicinandolo al consuetudinario e appassionato. C'è ancora tempo per farlo, purché si mettano da parte le recriminazioni e gli interessi di parte, operando per modificare un dato alquanto discutibile costituito dal fatto che in Sicilia, a fronte del più basso indice di raccolta differenziata, è stata programmata un'elevata capacità d'incenerimento. Un fatto anomalo, inspiegabile rispetto agli standard europei e nazionali. Il ripensamento dovrebbe servire ad attivare un meccanismo virtuoso del ciclo dei rifiuti. Fra raccolta differenziata e termovalorizzatori esiste un rapporto inversamente proporzionale che oggi è fortemente squilibrato a favore dell'incenerimento. Se si dovesse giungere a un 50 o un 60% di differenziata (obiettivo possibile anche in breve tempo) non sarebbero più necessari 4 termovalorizzatori, ma ne basterebbero due o forse anche uno, purché sia sempre tutelata la salute dei cittadini.

dividua una la si trova mal messa strutturalmente, diciamo distrutta, e colma al punto tale che non ci entra uno spillo e la domanda sorge spontanea: ma la ditta che si occupa di svuotare le campane forse aveva meglio da fare? Se siamo fortunati in qualche modo riusciamo mettere dentro tutto e un pensiero serpeggia subdolamente: ammettendo che un giorno vengano aperti il nostro vetro, la plastica e la carta li inseriranno d'avvezzo in un circuito differenziato o li riverseranno tutti nuovamente in discarica? Questo non ci è dato di saperlo realmente.

### MATITA ALLEGRA



### VENT'ANNI FA

#### IL COMUNE NON SI TOCCA

LUCIO FORTE

**D**omenica 10 gennaio 1988. Il bipartito Dc Psi alla Regione ha provvisoriamente salvato la giunta Orlando-Rizzo. Per i socialisti non esistono più i motivi per metterla in crisi. D'accordo anche il Psdi: «Il Comune non si deve toccare».

## Il tormentone dei palermitani

VASSILY SORTINO

(segue dalla prima di cronaca)

**C**osa bisogna dire, fare o subire per sentirsi parte della cittadinanza del capoluogo siciliano? Una risposta da qualche giorno la sta fornendo Internet, attraverso un gioco di parole nato per caso, che a macchia d'olio si sta diffondendo come il tormentone del momento: «Sei di Palermo se...». Ovvero, un'infinita lista di tutti quei vincoli, requisiti e qualità necessarie per sentirsi dei palermitani doc. E se a una prima lettura il tutto può apparire comico, esaminando bene, dietro quel mucchio di condizionali, è possibile trovare lo specchio di una città molto omologata.

Nato poco dopo Natale come decalogo su una delle interfacce del social network on line www.facebook.com, il gioco si è esteso come la più classica delle catene di mail su Internet, per poi mettere radici in alcuni blog cittadini. Su tutti, il sito www.rosalio.it, dove in pochi giorni i commenti agli arricchimenti al post sul tema (intitolato appunto «Sei di Palermo se») sono stati oltre 1800. Un vero record, con numeri di visitatori degni del blog di Beppe Grillo.

Il tormentone ha colpito così a cascata gli altri media. La radio su tutte. Così, di «Sei di Palermo se...» hanno parlato a lungo negli scorsi giorni i disk jockey di Radiodue, Radio DeeJay e Radio Time, che hanno fatto da megafono per diffondere il fenomeno fra i giovani. Su tutti prevalgono i «Se» legati al mondo del cibo. E così, si è di Palermo «se non sai come si dice calia e semenza in italiano», «se, indicando un supplì in un bar di Milano, chiedi un'arancina a carne», «se la pasta col forno è troppo bella», «se dal gelataio prendi una brioscia», «se un pezzo indica un prodotto da rosticceria», «se a merenda mangi un mottino» e «se chiami cazzilli le crocchette di patate».

I «se» più divertenti sono però quelli legati alla toponomastica

creditizie. E questo per l'operare di meccanismi di razionamento che incidono molto più a questo livello della gestione corrente che non - diversamente da quanto in genere enfatizzato - nel momento del finanziamento di un progetto di investimento.

In letteratura trova rilievo il sostegno a una possibile linea di

### MATITA ALLEGRA

#### IL COMUNE NON SI TOCCA

LUCIO FORTE

**D**omenica 10 gennaio 1988. Il bipartito Dc Psi alla Regione ha provvisoriamente salvato la giunta Orlando-Rizzo. Per i socialisti non esistono più i motivi per metterla in crisi. D'accordo anche il Psdi: «Il Comune non si deve toccare».

della città, ovvero i modi, più o meno bislacchi, in cui a Palermo si identificano vie, piazze, monumenti o locali. E così, si può essere di Palermo «se in piazza Alcide De Gasperi e via Isidoro La Lumia il nome proprio ce lo devi mettere per forza, ma non sai come si chiama il signor Sciuti della via Sciuti», «se proprio non ti cala di cambiare il nome di piazzale Giotto in John Lennon», «se chiami via Camillo Finocchiaro Aprile corso Olivuzza o identifichi via Marchese di Villabianca come via Roma nuova», «se non sai come si chiama la piazza della statua all'inizio di via Libertà o non conosci il vero nome della Cattedrale», ma anche «se scendi a Mondello e sali a Palermo» e «se ti dai appuntamento con gli amici da Ganci, da Di Martino, al Bar Alba, alla Coca Cola o al Baby Luna».

Non mancano inoltre i tormentoni legati al mondo del calcio. Si può essere così di Palermo «se si tifa per la Juve il Milan o l'Inter, ma il cuore è sempre rosanero», o «se ti stupisci delle perfette tecniche di lancio dei ghiaccioli dello stadio», «se quando il Palermo pareggia si dice che finì a pasta con le sarde» o «se nella vita si è fatto almeno un gol di puntazza». Numerosi sono anche i «se» di Palermo se...» legati alle tipiche espressioni dialettali o linguistiche quali: «Che duci», «Ti sei ammuccato con una», «Scendimi le chiavi», «Compà tuttapposto», «Seeevabbè», «ti vestì tutto sbrechis», «ti hanno lasciato in tredici». E la mafia? C'è anche lei in lista. E per essere contemporanei, si è di Palermo se «ora che hanno catturato Lo Piccolo, a chi lo pago il pizzo adesso?».

Il tormentone cittadino socialmediatico del momento continua su Internet. Aperto ai contributi di tutti i navigatori, anche non palermitani. D'altra parte, come si legge in uno degli ultimi commenti al blog di Rosalio, scritto da tale Maria Luisa: «Sei di Palermo se... credi che Palermo sia l'ombelico del mondo?».

## Le morti in culla

**Bartolomeo Spinella**

Direttore Unità operativa di Pediatria e neonatologia dell'Ospedale Buccheri La Ferla Palermo

Scrivo a proposito del tragico evento di cronaca relativo alla morte in culla avvenuta nei giorni scorsi a Palermo. L'evento è un'evenienza che nella letteratura medica mondiale si presenta con una frequenza che varia dall'uno al tre per mille e costituisce la causa di morte più frequente nei primi otto mesi di vita.

In Italia una legge prevede che si attuino accertamenti specifici non solo e non tanto per verificare eventuali responsabilità, quanto per evitare l'eventuale ripetersi dell'evento nella fratria. L'Unità operativa di Neonatologia dell'ospedale Buccheri La Ferla si occupa ormai da alcuni anni di questo settore e ha costituito una task force che ha sviluppato una esperienza specifica mettendo in essere forme di prevenzione, anche con il monitoraggio domiciliare attuato nei casi a rischio, evidenziando problemi e in un caso prevenendo la morte in culla.

Nel caso in specie non pare ci fossero rischi che facessero prevedere la morte, ma probabilmente andavano fatti ulteriori accertamenti che potessero fare maggiore luce sull'evento luttuoso.